

finalmente parve più libero colui che muore ; perchè la morte lo libera da tutti gli affanni , e perchè tutti gli uomini insieme più non hanno sopra di lui la minima potestà.

Quando toccò a me, siccome io avea sempre in vista i saggi insegnamenti di Mentore, così non durai fatica a rispondere. Il più libero, dissi, fra tutti gli uomini è colui che può serbare la libertà anche fra' lacci e fra le catene. In qualunque condizione viva quest' uomo , sarà sempre pienamente libero, purchè onori gli Dei , nè altro timore abbia che della loro potenza. In una parola, l' uomo veramente libero è quegli che sciolto ugualmente da' pavidoti timori e da' cupidi desiderii, non vive soggetto che a' sommi Dei , ed alla retta ragione. I vecchi sorridendo si guardarono l' un l' altro pieni di meraviglia, che la mia risposta fosse per l' appunto quella del gran Minosse.

Indi fu proposta la seconda questione in questi termini : Qual sia il più infelice fra tutti gli uomini. Egli è, diceva uno, chi non ha nè ricchezze, nè sanità, nè onore : l' altro, chi è affatto privo di amici. Sostenevano altri esser più di tutti sventurato un uomo che abbia figliuoli ingrati ed indegni di lui. Sorse un saggio venuto dalla isola di Lesbo, e disse : Più misero di tutti è l' uomo che si reputa d' esserlo : che assai più che da' mali che si soffrono, procede l' infelicità dall' impazienza del soffrirli, per cui se ne accresce maggiormente il dolore.

Al ragionar di costui s' intese nell' adunanza un lieto mormorio misto d' applauso, credendosi da ognuno che fosse già sciolta la questione. Pur fui anche io richiesto del mio parere : e , secondo le massime di Mentore, risposi così : Più infelici di tutti gli uomini mi sembra un re, che pensi d' edificare la sua felicità sull' altrui miseria. L' ignoranza della propria infelicità lo fa più sventurato, perchè non